

**LACRIME
DI DOLORE**

Lecco. Suor Albina Corti, direttrice della clinica Beato Luigi Talamoni, dove Eluana è stata accudita per 15 anni.



La sua casa era qui da noi

Le Misericordine di Lecco erano pronte ad accoglierla di nuovo. «Per darle una carezza e ascoltare il suo cuore», dice suor Albina. «Ma so che ci ritroveremo in cielo»

Lecco, febbraio

Quindici parole, una per ogni anno passato con Eluana. «Eravamo pronte ad accoglierla. Perché la nostra casa è stata la sua casa». Dà voce al dolore di tutte le sue consorelle madre Annalisa Nava, superiora generale delle Misericordine. Una voce rotta dall'emozione. Sta a Monza, a poche decine di chilometri dalla clinica Beato Luigi Talamoni di Lecco, ma i suoi sentimenti sono gli stessi di suor Rosangela, suor Albina e delle altre suore che hanno non solo accudito Eluana, ma le hanno voluto bene con la tenerezza

che si riserva a una bambina appena nata, a una persona di famiglia.

Madre Annalisa non giudica papà Beppino («lo rispetto»), ma non ha mai condiviso le sue scelte. E ha sofferto a sentirlo sostenere che sua figlia «è stata violentata, continuamente invasa nel suo corpo, oggetto di una violenza che lei avrebbe definito inaudita, inconcepibile, inaccettabile». Le povere suore, che hanno pianto tutte le loro lacrime quando,

la notte del 3 febbraio, «come a tradimento», un'ambulanza ha portato via la loro cara Eluana, alla notizia della sua morte si sono rese conto di aver perso una figlia. La ragazza in stato vegetativo, a lo-

Tutti hanno bisogno di cibo per vivere

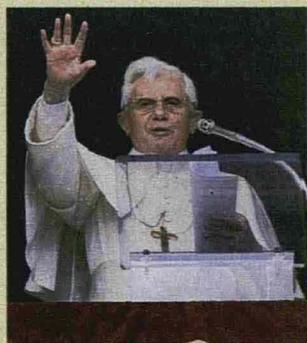
ro affidata nel 1994, è diventata donna sotto i loro occhi. Sono state le Misericordine di Lecco (fondate il 25 marzo 1891 dal beato Luigi Talamoni), a pulirla tutti i giorni, a depilar-

la, a profumarla, a offrirle i sollievi che la sua grave disabilità richiedeva, a spiarne i taciti malesseri, a rivoltarla più volte nel letto, a muoverle braccia e gambe affinché non si atrofizzassero, a sederla sulla carrozzina e a portarla in giardino (a Natale l'hanno fatta partecipare alla messa). E a darle quel po' di nutrimento «di cui ha bisogno qualunque essere, dal più forte al più fragile, per continuare a vivere». Le stesse suore le hanno sussurrato all'orecchio, ogni volta che andavano da lei, parole piene di dolcezza. L'hanno riempita di baci, han-



E sulla scomunica prevale il **perdono**

Poche ore prima della morte di Eluana, il segretario della Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti, monsignor Albert Malcolm Ranjith, originario dello Sri Lanka si era espresso con parole dure. «Chiunque si stia attivando per far morire Eluana Englaro, politici, medici, legislatori o familiari dell'ammalata, è, di fatto, scomunicato». Una



Papa Benedetto XVI, 81 anni.

dichiarazione a sorpresa, dopo le parole pacate del Papa («l'eutanasia è una falsa soluzione al problema della sofferenza») e una variegata serie di interventi, anche severi (l'attuale presidente della Cei e arcivescovo di Genova cardinale Bagnasco, l'ex presidente della Cei cardinale Ruini e il vescovo di San Marino e Montefeltro monsignor Luigi Negri, avevano parlato apertamente di «omicidio» ed «eutanasia» se Eluana se ne fosse andata, come poi è accaduto, privata del cibo e dell'acqua). Ma senza invocare la scomunica.

No all'eutanasia. Il prelado ha preannunciato «un'iniziativa per fare chiarezza sull'impossibilità

dei cattolici di accostarsi alla Comunione se parte attiva, a vari livelli, in casi di eutanasia». Ranjith aveva affermato che i favorevoli alla «soppressione» di Eluana non avrebbero potuto accostarsi all'Eucarestia. Una posizione, questa, che troverebbe riscontro nell'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* di Benedetto XVI, dove si afferma che «chi vuole accostarsi all'Eucaristia deve

tutelare la vita dal suo inizio al termine naturale». **Incessante preghiera.** Il prelado cingalese aveva lanciato anche un appello a Beppino Englaro: «Ha tutta la mia vicinanza umana e spirituale, prego per sua figlia. La vita è un dono di Dio e solo di Dio». Ma subito dopo la morte di Eluana, il cardinale Javier Lozano Barragan, ministro della Salute del Vaticano, ha smorzato i toni escludendo la scomunica automatica per quanti abbiano aiutato a morire Eluana. «Il codice di diritto canonico non esclude neanche in questi casi il pentimento e la riconciliazione. Dobbiamo avere uno spirito di perdono», ha detto. **V.S.**

sti giorni su vita e morte, non interviene sullo scontro ideologico, sul duro conflitto tra istituzioni. Non ritiene di appartenere al «partito della sofferenza» e nemmeno si considera sostenitrice di uno «Stato teocratico da ayatollah», di una «dittatura clerico-fascista» o di un «regime confessionale». Sono termini che ignora. Ma neppure parla di «assassino di Stato» o «ripristino della pena di morte». E quando Eluana era ancora in vita non si era schierata né con il credente Celentano né con l'ateo Jannacci, che la pensano come lei.

“LA GIOIA DI STARE INSIEME”

Tra le consorelle la più addolorata è suor Rosangela Ferrario. Che ha assistito quotidianamente Eluana e ha riordinato gli ultimi suoi effetti personali, prima della partenza per Udine. Non parla. Si limita ad «affidare Eluana al suo angelo custode». Suor Albina Corti, direttrice della clinica Talamoni, aveva mandato al momento del congedo di Eluana da Lecco questo estremo saluto: «Non aver paura di ciò che ti accadrà. Ti siamo vicini e ti è soprattutto vicino un Padre che ti accoglierà nelle sue braccia. E un giorno ci ritroveremo a condividere la gioia di stare insieme».

L'11 ottobre 1919 il fondatore padre Talamoni inviò una lettera alle Misericordine che aprivano la nuova casa di Lecco, la futura clinica: «Siate gli angeli consolatori degli ammalati». Oggi, novant'anni dopo, la missione è la stessa. All'equipe di Udine suor Albina aveva lanciato un appello: «Date una carezza a Eluana, osservate il suo respiro e ascoltate il battito del cuore. Sono i tre elementi che vi porteranno ad amarla: lei non è un caso, ma una persona viva». E a papà Beppino disse: «Qualora cambiasse idea, nella nostra clinica c'è sempre posto per sua figlia. Lasci vivere Eluana e la lasci a noi».

Vincenzo Sansonetti

→ no reso la sua camera accogliente, serena. Senza alcun macchinario, ma con due orsacchiotti di peluche. Non l'anticamera della morte. Quella camera da giorni è vuota. Desolata. Fredda. Da quando Eluana era stata portata in un'altra camera, lontana anni luce. Il miracolo in cui loro speravano non è avvenuto. Così è andata incontro alla sua fine terrena. In quella camera a lei estranea ci era arrivata con tutte le funzioni vitali attive, in buona salute. Coi capelli neri, non uno bianco, raccolti all'indietro, il volto per nulla emaciato, la bocca leggermente aperta. Senza un rivolo di bava che segni le labbra, non un herpes, una screpolatura della pelle.

“NON ERA INGUARDABILE”

Margherita Coletta, la vedova di Giuseppe, il carabiniere in missione di pace ucciso nell'attentato alla base di Nassiri-

yah, in Iraq, il 12 novembre 2003, e madre di un bimbo morto a sei anni di leucemia, era andata più volte a trovarla. Rimanendo colpita. L'aveva accarezzata, baciata, le aveva parlato: «Eluana non è un sacco di patate; è una donna di 38 anni, la mia stessa età», diceva, «che apre gli occhi di giorno e li chiude la notte. Respira benissimo, da sola. Il cuore batte tenace e forte».

Madre Analisa ci aveva confermato questo «ritratto». E si era permessa, con garbo, un pizzico di polemica. La madre era rimasta sconvolta dalle parole di Amato De Monte, il primario anestesista che era venuto a prendere Eluana per portarla a Udine. E che aveva affermato, lapidario: «Eluana è morta 17 anni fa». Il giorno dell'incidente d'auto. Esclama la religiosa: «Aveva descritto Eluana come

un corpo inguardabile. Si era detto addirittura devastato. Ma deve aver visto ben altro nella sua carriera: come può essere rimasto scioccato da Eluana? Soprattutto, come poteva averla definita morta? Finché era un padre disperato a farlo, passi. Ma che lo affermasse un medico... Dire a una persona “tu per me sei morto” è il peggiore insulto, significa ra-

Non avere paura di ciò che ti accadrà

diarlo dalla sfera umana. Ci fa regredire.

«Eluana era viva quanto lo siamo noi», ribadisce la religiosa. «Lei in questi anni ha avuto un fisico perfettamente sano. Senza le facoltà mentali che abbiamo noi, ma senza alcuna malattia». Non aveva infatti mai preso un antibiotico. Non entra, la madre generale, nel merito del feroce dibattito di que-